Il ponte, punto di partenza per la trasformazione del territorio

Autor(en): **Accossato, Katia / Trentin, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2004)**

Heft 5

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-132970

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Il ponte, punto di partenza per la trasformazione del territorio

Katia Accossato e Luigi Trentin

«Il ponte simboleggia l'espandersi della sfera della nostra volontà sopra lo spazio».

Georg Simmel, *Ponte e porta*

Possiamo osservare la realtà, e dunque anche gli *artefatti*, secondo una visione classica o secondo una visione *romantica*.

Secondo la prima visione, soltanto attraverso la ricerca delle ragioni di essere dei manufatti possiamo comprenderne la *forma*.

Dobbiamo interrogarci sulle ragioni di essere delle cose e sulla loro logica, sulle ragioni della loro collocazione, sul ruolo e il peso degli elementi *tecnici* che mettiamo in opera per la loro realizzazione. Seguendo quest'ottica, la *forma* è sempre un risultato, qualcosa che scopriamo a posteriori e che non ha un significato in sé stessa, ma soltanto in relazione alle ragioni che l'hanno determinata.

Secondo la visione romantica, la forma delle cose ha un valore che è «evidente in sé», ha una eloquenza e una forza comunicativa e non ha bisogno di essere spiegata o resa razionale, al contrario viene indebolita se indagata da questo punto di vista. I ponti, tra i manufatti che l'uomo utilizza per modificare il territorio, sono esempi di una chiarezza estrema.

Nella visione classica il ponte è una *figura della tecnica*, in cui la «legge del minimo mezzo» (raggiungere due punti attraverso la massima economia possibile), la logica costruttiva e la scelta della collocazione – in cui si può leggere l'*intelligenza del luogo* – si riflettono in tutti gli aspetti formali del manufatto.

Nella visione romantica, il giudizio sulle ragioni della forma sembra essere sospeso: il ponte è una

Ponte di Lavertezzo, cartolina della Valle Verzasca

figura del paesaggio, e ci si deve interrogare sul ruolo che questa forma data assume nel contesto allargato.

In questo caso il ponte è uno degli elementi artificiali che configurano il territorio; è un luogo da attraversare, esperienza che ci permette di orientare il nostro sguardo sul mondo, di esercitare il nostro punto di vista *in movimento*.

Ma se invertiamo il punto di vista, ecco che il ponte ci appare chiaramente come uno degli elementi che configurano il territorio e che solo ora il nostro sguardo, culturalmente orientato, riconosce come *paesaggio*.[1]

Il ponte esercita così la sua doppia natura, che Georg Simmel coglie nella figura del ponte come nella figura della *porta*, in cui le ragioni del collegare due sponde, di mettere in comunicazione due luoghi diventano anche motivo per rendere manifesto il loro essere due luoghi distinti, per segnare l'esistenza nel territorio di almeno due condizioni differenti. «Il ponte diviene valore estetico quando esso porta a compimento l'unione del separato non solo nell'effettualità e per la soddisfazione di fini pratici, ma la rende anche immediatamente visibile».[2]

Studiare i ponti comporta la necessità di allargare lo sguardo sino ad accogliere la *compresenza degli opposti*, analizzandoli secondo la visione classica e la visione romantica.

Si capisce così che ogni singolo ponte è un manufatto dove le ragioni della tecnica agiscono con forza nel determinarne la forma e dove la logica costruttiva riesce ad essere un antidoto alla proliferazione dei linguaggi autoreferenziali che sono alla base della confusione del territorio contemporaneo.

Ci si deve interrogare attorno alle enormi potenzialità che un singolo manufatto possiede per cambiare il senso di un luogo e trasformarlo, in senso positivo o negativo, proponendosi *anche* come elemento del paesaggio.

Ma soprattutto, gli architetti devono tornare a guardare alla «architettura degli ingegneri» come una delle possibili vie d'uscita dalla condizione di continuo eclettismo in cui gli esiti della «architettura delle immagini metamorfiche» sembrano relegarla per sempre.

Ma questo lo aveva già detto Le Corbusier, come tutti sanno e, volentieri, dimenticano.

Robert Maillart, ponte sul Salginatobel, 1929-30

Note

1. Cfr. A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, 1983, ora in: *Id. Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 1998.
2. G. Simmel, *Ponte e porta*, in: *Saggi di Estetica*, Liviana, Padova 1970.